

Anno XLVIII – 2022

nuova serie XI

Prometheus

Rivista di studi classici

Fondata da Adelmo Barigazzi



ISSN 0391-2698 (print)

ISSN 2281-1044 (online)

PROMETHEUS

Rivista di studi classici

Direttore Angelo Casanova

Segretari di Redazione

Paolo Carrara

Enrico Magnelli

Redazione

Francesco Becchi, Paolo Carrara, Emiliano Gelli, Daria Gigli Piccardi, Augusto Guida, Walter Lapini, Enrico Magnelli, Eleonora Melandri, Francesco Michelazzo.

Comitato Scientifico

Guido Avezzù (Verona),

Alain Billault (Paris IV Sorbonne),

Alberto Cavarzere (Verona),

José Antonio Fernández Delgado (Salamanca),

Thomas Gärtner (Köln),

Paolo Mastandrea (Venezia),

Giuseppe Mastromarco (Bari),

Silvia Mattiacci (Siena),

Aurelio Pérez Jiménez (Málaga),

Rita Degl'Innocenti Pierini (Firenze),

Aldo Setaioli (Perugia),

Alan H. Sommerstein (Nottingham),

Pietro Totaro (Bari)

Mauro Tulli (Pisa),

Luc van der Stockt (Leuven),

Bernhard Zimmermann (Freiburg i.B.)

Redazione Scientifica

Cattedra di Letteratura Greca, Dipartimento di Lettere e Filosofia,

Università degli Studi di Firenze, via della Pergola 60, 50121 Firenze

Editore

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Via Cittadella, 7

50144 Firenze - Italia

Versione online: <http://www.fupress.net/index.php/prometheus/>

PROMETHEUS

XLVIII 2022

SOMMARIO

L. Ferreri:	Per l'interpretazione di Theogn. 341-350	p. 3
T. Salvatori:	L'elegia delle due barbe (Theogn. 1330)	" 29
A. Tibiletti:	On the alleged <i>dativus ethicus</i> in Pindar	" 35
B. Brogi:	La metrica di Eveno di Paro	" 46
L. Floridi:	'Platone' e l'anima <i>δύσερως</i> . Una nota ad <i>AP</i> 5.78	" 54
A. Di Flumeri:	Per una semantica delle pietre: Posidippo e i trattati litologici tardoantichi	" 68
G. Cattaneo:	Un <i>excerptum</i> inedito della <i>Biblioteca</i> pseudo- apollodorea (2.26-29)	" 79
A. Gullo:	A note on an epigram of Meleager (<i>AP</i> 7.79.5-6)	" 86
A. Allen:	Catullus 1.9-10	" 96
G. Zago:	Orazio, <i>Carm.</i> 1.10.13-16	" 99
P. Gagliardi:	Properzio, Ovidio e le <i>Laudes Galli</i>	" 104
R. Degl'Innocenti Pierini:	Caligola, Augusto e il gioco dei dadi. Per il testo e l'interpretazione di Sen. <i>Cons. ad Pol.</i> 17.4 (e di Svet. <i>Aug.</i> 71.3)	" 129
A. Gavrielatos:	Satirical designators for Romans. The Roman past and Roman names in Persius' <i>Satire</i> 1	" 145
L. Bocciolini:	Le 'pretese' di un maestro (nota a Petronio, <i>Sat.</i> 46.5)	" 164
M. Carmignani:	Petronio, ¿un sutil <i>Homeromastix</i> ? Nota al topos <i>ergo me non ruina terra potuit haurire?</i> (<i>Sat.</i> 81.3)	" 179
F. Cannizzaro:	Archi e imprese notturne: una nota esegetica (e testuale) a Valerio Flacco 3.133-137	" 187
S. Audano:	Nota testuale a <i>De rebus bellicis</i> 2.6	" 196
A. Casanova:	Timossena, la moglie di Plutarco	" 206
A. I. Jiménez San Cristóbal:	Celebrando a Dioniso en la polis: las Dieciséis mujeres de Elis	" 217
K. Panegyres:	Theognis and Cassius Dio	" 234

C. Savino:	La principessa, il sacerdote e il medico. Note sulla rappresentazione del mal d'amore nelle <i>Etiopiche</i> di Elio- doro (3.7-11, 4.6-7)	p. 236
E. N. Merisio:	L'epitafio di Zosimos: tra versi omerici e "scritture ispirate"	" 253
A. Rossi:	Un falso problema di testo in Gregorio Nazianzeno (nota critica a <i>carm.</i> 2.1.12, v. 426)	" 267
F. Becchi:	A new source for the <i>Commentaria</i> of John Philoponus on Aristotle's <i>De anima</i> : Marc. Gr. 266 (M)	" 277
A. Guida:	Un lettore bizantino di Caritone	" 281

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

P. J. Finglass, <i>Sophocles. Oedipus the King</i> , ed. with introd., translation and commentary	(E. Magnelli)	p. 287
J. Kwapisz, <i>The Paradigm of Simias. Essays on Poetic Eccentricity</i>	(E. Magnelli)	" 290
G. Magnaldi, <i>Apulei opera philosophica</i>	(L. Costantini)	" 292
S. Renker, <i>A Commentary on Quintus of Smyrna, Posthomeric 13</i>	(J. Tasselli)	" 295
A. Guida, <i>Teodoro di Mopsuestia. Replica a Giuliano imperatore</i> , seconda edizione riveduta e ampliata	(R. Franchi)	" 298
A. Conte, <i>Gregorio Nazianzeno. Tra autobiografia e teologia</i> [<i>carm.</i> II,1,68. II,1,30]	(C. Paravano)	" 303
S. Micciché, <i>Giovanni Aurispa, umanista siciliano</i> Nuove ricerche bibliografiche con antologia di testi critici	(L. Ferreri)	" 306
M. von Albrecht, <i>Sermones. Satiren zur Gegenwart</i> , Lateinisch und Deutsch	(A. Setaioli)	" 309
Segnaliamo Inoltre...	(Redaz.)	" 314
Indice per Autore		" 317

temo di dover condividere il giudizio di Sir Hugh Lloyd-Jones, “CR” 42, 1992, 429-430, e quello di Jean-Fabrice Nardelli in calce a R. W. Wallace, “BMCR” 2020.09.51); avrei citato invece l’edizione di Aristide Colonna (*Sophoclis fabulae* II, Torino 1978), non inutile nonostante il suo eccessivo conservatorismo nelle scelte testuali – essa è anche la più ricca di dati sull’operato dei filologi tardobizantini, e offre la migliore edizione delle *hypotheses*, discusse da F. alle pp. 165-166.

Con questo lavoro esemplare, F. ha ulteriormente accresciuto il credito di riconoscenza di cui già godeva presso tutti gli studiosi di Sofocle, del dramma attico e più in generale di poesia greca. Nella stessa collana (che di F., oltre ad *Aj.* ed *El.*, ha già ospitato anche l’undicesima *Pitica* di Pindaro e lo Stesicoro da lui curato assieme a Malcolm Davies) è prevista, nel prossimo futuro, una sua edizione commentata di Saffo e Alceo: non si può che rallegrarsene. Φιλέουσι μὲν σε Μοῦσαι, φιλέει δὲ Φοῖβος αὐτός.

ENRICO MAGNELLI

J. Kwapisz, *The Paradigm of Simias. Essays on Poetic Eccentricity*, de Gruyter, Berlin-Boston 2019, pp. X-193.

Dopo l’eccellente edizione commentata dei *carmina figurata* (*The Greek Figure Poems*, Leuven-Paris-Walpole 2013: cfr. L. Floridi, “Eikasmós” 26, 2015, 457-464), la curatela del volume *The Muse at Play: Riddles and Wordplay in Greek and Latin Poetry* (con D. Petrain e M. Szymański, Berlin-Boston 2013) e vari articoli, sempre acuti e istruttivi, su testi di poesia enigmatica greca e latina, Jan K(wapisz) prosegue il suo percorso attraverso la “poetic eccentricity” del mondo antico con questo libro, che in parte rielabora ed espande alcuni suoi studi precedenti, in parte – soprattutto per quanto riguarda la letteratura bizantina – offre contributi totalmente nuovi. L’obiettivo dell’intera ricerca è “recounting the continuous, if fragmented, story of the formation, preservation and ultimately triumph of the intellectual paradigm that emerged in the early Hellenistic age with the activity of Simias of Rhodes” (p. 16); K. ammette con franchezza il proprio “reckless entering too many different fields at once” (p. 15), ma tale compito, inevitabile in uno studio di questo genere, è da lui assolto in modo egregio, con competenza scientifica (in questo libro non c’è spazio per l’improvvisazione), *iudicium* equilibrato e acume nell’individuare le peculiarità di ciascun testo preso in esame.

Il primo capitolo, “The Three Preoccupations of Simias of Rhodes” (17-53, da uno studio del 2018), analizza la figura di questo autore come “the inventor of [...] a model of intellectualism in which a special liking for poetic experimentalism intertwines with scholarly mentality and a touch of eccentricity” (p. 17). A una possibile ricostruzione del contenuto dei quattro libri di poesie varie che la tradizione gli attribuisce, si affianca l’individuazione di tre caratteri fondamentali della sua produzione – o per lo meno, con un *caveat* di cui K. è ben consapevole, di ciò che ne rimane –, ossia la marcata impostazione filologica, lo sperimentalismo formale e una forte inclinazione per gli elementi fantastici e inconsueti. Particolarmente innovativa la trattazione (44-49) del fr. 1.12-13 Powell in relazione alle dottrine antiche sul concetto di nome e sulla voce degli animali (mi domando se ciò non trovi un parallelo in Call. *Ia.* 2, fr. 192 Pf., in cui i confini tra eloquio umano e animale volutamente si confondono: vd. in proposito R. J. Greene, “Mnemosyne” 72, 2019, 53-65, con bibliografia anteriore). L’acuta analisi di K. rivendica (a mio parere, con successo) all’attività di Simia una complessità decisamente maggiore di quella attribuitale di solito. E da ciò consegue la necessità dei capitoli seguenti, ossia del volume nella sua interezza, che completa il ritratto del poeta delineandone

la paradigmaticità: “an invention needs reception in order to become more than an isolated fact of history, to define and substantiate its identity” (p. 53).

Il secondo capitolo, “Laevius’ Broken Wing and the Banquet of Riddlers” (54-88, quasi interamente nuovo), offre un accurato riesame della poesia di Levio e vi individua, con buoni argomenti, un significativo influsso di Simia. Se la parte del leone tocca, inevitabilmente, al discusso fr. 22 Blänsdorf/Courtney, di cui K. analizza in dettaglio il metro, il significato e le implicazioni storico-letterarie, vari altri frammenti sono qui oggetto di una riflessione molto proficua. Che Enn. fr. 6 B/C. risenta di Sotade, fr. 2 Powell (p. 67), è a mio avviso piuttosto ipotetico, dato che la metafora del “muggire” per gli strumenti a fiato ha ampia diffusione; ma in generale le idee di K. sono assai ben fondate, e danno di Levio un’immagine non meno nuova di quella tratteggiata per Simia.

Nel terzo capitolo, dal titolo harrypotteriano “Optatian Porphyry and the Order of Court Riddlers” (89-111, da uno studio del 2017), K. riesamina l’opera di Optaziano, del Besantino/Vestino di AP 15.25 (che del precedente fu uno dei modelli) e di Leonida di Alessandria come poeti di corte. Le sue pagine sono ricche di analisi persuasive e di idee stimolanti. Che Optaziano non percepisse la strategia encomiastica di Vestino, io non lo credo e sostanzialmente non lo crede nemmeno K., nonostante la sua lodevole cautela (p. 101). Alcuni dubbi li avrei sul rapporto tra Call. ep. 27.3-4 Pf. λεπταὶ ῥήσιες, Leon. Tar. AP 9.25.1-2 λεπτῆ φροντίδι e Ptol. SH 712.4 λεπτολόγος; se Callimaco sicuramente alludeva all’acrostico ΛΕΠΤΗ di Arat. 783-787, resta da vedersi se gli altri due ne fossero parimenti consapevoli (così K., p. 104, seguendo per Leonida J. Klooster, *Poetry as Window and Mirror: Positioning the Poet in Hellenistic Poetry*, Leiden-Boston 2011, 159-160; su altri aspetti della ricezione dell’acrostico arateo K. è tornato in “Enthymema” 23, 2019, 374-389) o se dipendessero da Callimaco (la possibilità è segnalata da Klooster, *ibid.*, con bibliografia anteriore). Qui entra in gioco anche la discussa questione della cronologia di Leonida, su cui vd. almeno C. De Stefani in M. Di Marco - B. M. Palumbo - E. Lelli (edd.), *Posidippo e gli altri. Il poeta, il genere, il contesto culturale e letterario*, Roma 2005 = “ARF” 6, 2004, 147-190 (in part. 179-184).

Gli ultimi due capitoli travalicano i confini del mondo antico. Il quarto, “The Invention of the Figure Poems in Byzantium” (112-134, inedito), concerne in particolare Costantino Rodio e Manuele Olobolo, di cui discute il legame tra interessi eruditi e programma culturale; ma in prospettiva più generale sottolinea la trasformazione che i *carmina figurata* hanno subito in età bizantina, quando la loro dimensione testuale tende a passare in secondo piano rispetto a quella visiva, o per meglio dire iconografica (cfr. le importanti osservazioni di pp. 132-134). La presenza di AP 9.196-7 in mezzo ai *technopaegnia* (pp. 126-127; AP 15.23 si troverà lì per motivi metrici, come lo stesso K. è incline a credere) rimane a mio avviso inspiegabile, ma questo è un problema assai secondario. Nel quinto capitolo, “Appendix: A New Alexandria and its Little Museum” (135-165, riprendendo in parte un lavoro del 2015), K. getta nuova luce sull’operato di Johann Klinger (1557-1610), professore e poeta neolatino, “a European cultural hero and a symbol of the wide-ranging unifying force of the heritage of Mediterranean culture” (137), e di Mikołaj Lubomirski, suo allievo al collegio gesuita di Olomouc in Moravia, che pubblicò il *Technopaegnion sacropoeticum* del maestro (Cracovia 1598) e raccolse nel proprio *Musaeolum* (ms. Krakow, BJ 5575) testimonianze significative del clima culturale vivacemente “alessandrino” dell’Europa centrale di fine ‘500 – gli studiosi di letteratura tardoumanistica troveranno qui una vera miniera di spunti di ricerca.

Il libro è ammirevole per la profonda conoscenza delle fonti antiche, la padronanza della bibliografia e l’esattezza nella presentazione dei dati: c’è veramente pochissimo che si possa aggiungere o precisare. Per Gell. NA 19.7 (pp. 78-80) rinvierei anche al classico L. Holford-Strevens, *Aulus Gellius*, Oxford 2003², 148 e 222. Sul problematico quanto divertente Φοιυ-

κίδης di Stratone comico (p. 80) citerei R. Kassel, "ZPE" 14, 1974, 121-127 = *Kleine Schriften* 310-316, E. Livrea, "ZPE" 40, 1980, 27-31 = *Studia Hellenistica*, Firenze 1991, I 239-242, e più di recente M. Di Marco, "ZPE" 174, 2010, 37-43. Sulla datazione del cosiddetto "nuovo Pallada" (p. 110 n. 69) vd. soprattutto L. Floridi, "ZPE" 197, 2016, 51-69. L'anonimo epigramma, forse tzetiziano, contro Licofrone (p. 130) è riedito e commentato da A. Rhoby, *Ausgewählte byzantinische Epigramme in illuminierten Handschriften*, Wien 2018, 115-118 (DE10, con riproduzione alla tav. XIX della spassosa miniatura nel cod. Heidelb. Pal. gr. 18, f. 96v), che però K., con ogni probabilità, non avrà fatto in tempo a vedere. L'articolo di Maas 1913 (p. 174) è ristampato nelle sue *Kleine Schriften*, 135-138. Un utile *addendum* alla bibliografia può essere S. Beta, *Il labirinto della parola. Enigmi, oracoli e sogni nella cultura antica*, Torino 2016.

La lettura del volume è resa ancor più gradevole dall'uso di un inglese davvero eccellente, nonché dall'arguzia, mai invadente o affettata, che caratterizza lo stile di K. (per un esempio fra i tanti, p. 10: "The notion of laws of history may go too heavy on mysticism, and at any rate these are for predicting the future, whereas my concern is with untangling the patterns of the past"; cfr. anche p. 40 n. 91 e il tragicomico aneddoto riportato a p. 89, nonché l'autoironia di p. 93 n. 13). Scarsissimi gli errori di stampa: a p. 10 r. 18 si legga "Simias, Laevius", alla r. 24 "Frankenstein", a p. 54 n. 6 "that Melissus", a p. 58 r. 24 "for Laevius", a p. 71 r. 26 "which may have belonged", a p. 77 n. 115 "Bastianini", a p. 109 r. 6 "δῶρα γενεθλίδια", a p. 124 r. 26 "his own oration", a p. 131 r. 17 "approached" e r. 20 "*technopaegnia*", a p. 151 n. 37 "rediscovery", a p. 168 r. 27 "di Rodi", a p. 188 col. ii r. 11 "*Eclogues*".

A p. 1, K. scrive che "there were good reasons not to write this book, and there are good reasons not to read it". Ecco, questo è l'unico punto su cui dissento totalmente da lui.

ENRICO MAGNELLI

G. Magnaldi, *Apulei opera philosophica*, OUP, Oxford 2020, pp. XXXVIII-140

Scholars interested in Apuleius' *philosophica* – namely, *De Deo Socratis*, *De Platone*, and *De Mundo* – have been waiting with much anticipation for M.'s new edition of these works for the "Oxford Classical Texts". Not unlike Holford-Strevens' 2019 edition of Gellius for the same series, M.'s edition of the *philosophica* is a significant contribution to Apuleian scholarship, Imperial Platonism and, in my view, textual criticism. Her work is the culmination of decades of research into the manuscript transmission of Apuleius' *philosophica*, which circulated in Northern Europe alongside the *Asclepius* and *Peri Hermeneias*, both generally considered spurious (see e.g. C. Moreschini, *Apuleius and the Metamorphoses of Platonism*, Turnhout 2015, 41; 204-218). It is regrettable that the advances brought by M.'s edition seem to have hitherto been missed or misunderstood. In reviewing this edition, I shall attempt to explain why it should be held in high regard and I shall summarise M.'s methodological advances – the so-called "parola-segnale" in particular – which may otherwise be inaccessible to non-Italian readers. It is hoped that explaining these points will make it possible to rectify some of the criticism M.'s work has received in the review by B. Bakhouché ("BMCREv" 2021.03.04), which is unjust in my view.

M.'s volume opens with a summarising preface, written in elegant Latin, which follows the traditional format of the OCT series. Although there has been an increasing preference for vernacular since the publication of Lloyd-Jones and Wilson's edition of Sophocles in 1990, this has not deterred some OCT editors from continuing to adopt Latin in their prefaces (see, for instance, Holford-Strevens' aforementioned edition of Gellius; R. Rodgers' edition of